Gli obiettivi della stazione automatica sovietica Venus 8 lanciata ieri

RAGGIUNGERÀ VENERE FRA 4 MESI

È in programma l'atterraggio morbido

Anticipati dalla Tass gli scopi della missione - Trasmissione a Terra di dati dal Pianeta delle Nubi - La Venus 7 che resistette per 23 minuti ha permesso importanti modifiche - Tre ipotesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27

Venus 8 — una grande stazione automatica sovietica del peso di 1180 chilogrammi — sta viaggiando dalle 7,15 ora di Mosca di oggi verso il Pianeta delle Nubi, come viene soprannominato Venere. Lo raggiungerà entro luglio, dopo un volo di oltre 312 milioni di chilometri, e vi depositerà numerose apparecchiature scientifiche e teleradiotrasmittenti, nonché un vessillo dell'URSS. L'annuncio della nuova impresa spaziale è stato dato oggi alle 12,29 (ora di Mosca) dalla **Tass** ed è stato poi ripreso e comunicato dalle agenzie e dalle stazioni radio di tutto il mondo. Giornalisti e osservatori scientifici sono rimasti infatti colpiti sia dalla tempestività con la quale fonti sovietiche hanno reso nota la notizia (va detto, a tal proposito, che in passato i voli verso Venere venivano resi noti alla distanza di un giorno dal lancio) che dal fatto che per la prima volta, nel comunicato ufficiale, oltre al peso della stazione, si rende noto e si anticipa per così dire l'obiettivo concreto della missione e cioè: la «discesa morbida» sul suolo venusiano e la «trasmissione» a terra dei dati

Venus 8 — stando ad una prima e sommaria descrizione delle apparecchiature di cui è dotata — è stata realizzata in modo da poter sganciare, al momento opportuno, un modulo di discesa capace di recapitare sul pianeta tutta una serie di apparecchiature extra sensibili in grado di analizzare l'atmosfera venusiana e rilanciare a terra una gamma di informazioni

Come si ricorderà già nell'agosto del 1970 l'URSS aveva lanciato una stazione analoga, la Venus 7 (la prima era partita da Baikonur il 12 febbraio 1961) che, dopo un volo di oltre quattro mesi, era giunta dolcemente sul suolo venusiano ed era riuscita a restare in contatto per soli 23 minuti con il centro di direzione del volo situato nella pianura del Kazakistan, nei pressi del cosmodromo di Baikonur.

Con la *Venus 7* gli scienziati sovietici — ed è questo il parere degli osservatori di tutto il mondo — sono riusciti, in un certo senso, a «spianare» la strada verso il pianeta stabilendo dei criteri tecnici per l'impatto dolce e superando così alcune difficoltà che sembravano insormontabili. Restano però numerosi interrogativi ai quali la *Venus 8*, che è ora in volo, dovrà dare una prima serie di risposte. In particolare la nuova stazione dovrà riuscire a trasmettere senza interruzione e, quindi, dovrà essere in grado di superare le difficoltà incontrate dalla *Venus 7* e delle quali non si è mai saputa l'origine. La stazione, infatti, era stata attrezzata per superare la barriera di 530 gradi di calore e di 180 atmosfere e, invece, si era arrestata di fronte ad una temperatura di 475 gradi e a una pressione di 90.

Gli scienziati comunque confidano molto sulla nuova stazione, che, a quanto sembra, è stata costruita con materiali «diversi» e dotata di un modulo di discesa che è stato realizzato tenendo conto delle esperienze delle sonde spedite verso la Luna e verso Marte.

Ma torniamo alle notizie sul volo che la base e la radio hanno diffuso ampiamente nel corso di tutta la serata.

«Secondo le informazioni telemetriche — hanno precisato le fonti sovietiche — *i sistemi di bordo della Venus 8 funzionano normalmente e le sedute di collegamento radio si svolgono sulla frequenza di 928,4 megaherz e vengono captate a terra sulla stessa frequenza».*

Il volo, quindi, viene seguito passo passo e tutto lascia prevedere che nei prossimi giorni (alle 12 di oggi, ora di Mosca, la stazione si trovava già a 65 mila chilometri dalla Terra) vi dovrebbero essere nuovi e più ampi comunicati sull'esito delle varie fasi del volo.

Ed ecco, in sintesi, le previsioni e le ipotesi che vengono avanzate stasera a Mosca negli ambienti scientifici:

1) la *Venus 8*, costruita tenendo conto delle precedenti missioni, dovrebbe avere — tra i tanti compiti — anche quello di stabilire le possibilità di resistenza di una apparecchiatura radioteletrasmittente nelle condizioni particolarmente difficili dell'atmosfera venusiana che, come è noto, superano i 500 gradi di calore;

2) è possibile che nei prossimi giorni prenda il via un'altra stazione Venus. Tale ipotesi viene avvalorata dal fatto che già con la missione «Marte» i sovietici hanno abbinato due stazioni ottenendo seri risultati La Venus attua le potrebbe essere quindi la stazione di punta destinata a raggiungere il pianeta, mentre ad un'altra Venus verrebbe assegnato il compito di stabilire il ponte radio tra il pianeta e la terra.

Carlo Benedetti

Rubato un missile dal Phantom negli USA

AUSTIN (USA), 27

Un portavoce militare americano ha reso noto oggi che investigatori dell'esercito e della aeronautica stanno cercando di far luce sul possibile furto di un missile da un aviogetto «Phantom» che partecipava ad una manovra militare nel Texas.

Sull'oscura vicenda si conoscono pochi particolari; il portavoce, pur confermando che è in corso un'inchiesta, non ha detto se il missile manca o meno. In un primo tempo, una stazione radio locale aveva dato notizia della inchiesta citando «fonti molto attendibili» di Fort Hood, sede delle manovre militari «Gallant Hand», alle quali partecipano 23.000 uomini e che sono le più ampie organizzate negli Stati Uniti da quando è cominciato l'impegno americano nel Vietnam sette anni fa. Un giornalista della stazione radio, Charles Garrettm, ha detto che era in corso una inchiesta sul possibile furto di un missile, che sarebbe stato asportato venerdì da un «Phantom»

Scoprono una tribù ferma all'età delle caverne

MANILA, 27

Una spedizione scientifica filippina, a quanto si apprende oggi, ha scoperto su una isola dell'arcipelago una tribù ferma all'età della pietra, quella del Tasaday, che vive ancora in caverne naturali. E' la prima volta, secondo i membri della spedizione, che viene trovata una caverna adibita ad abitazione. Quelle in cui si erano in passato imbattuti gli antropologi erano usate come depositi.

Le caverne nelle quali i Tasaday vivono sono state scoperte invece soltanto giovedì scorso. Esse sono tre e si aprono nella roccia a circa 200 metri di altezza nel fianco di un monte.

I Tasaday sono bassi, scuri di carnagione e, a parte un perizoma vivono nudi. Quando è stata scoperta, la tribù composta in tutto di 24 persone non conosceva riso, grano, tabacco, sale, zucchero ed altri alimenti noti invece alle tribù limitrofe. Si ritiene che i Tasaday siano rimasti isolati per circa 2.000 anni.

I record della magistratura a Palermo

IN GALERA PER UN LITRO DI BENZINA ANCHE SE LA PAGÒ

Dalla nostra redazione

PALERMO, 27.

E' ancora aperto il gravissimo caso del marittimo Giannino Garofalo in prigione dal giorno della Befana e poi condannato — senza condizionale — a cinque mesi e dieci giorni di galera per il semplice *sospetto* del *tentato* furto di un paio di calzini dal bancone di un supermercato, ed ecco scoppiare, sempre qui a Palermo, un'altra e analoga vicenda le cui conseguenze possono essere ancora più drammatiche per la vittima.

Da due mesi dunque (ma lo si è scoperto solo oggi che la macchina della «giustizia» ha compiuto il primo giro di boa intorno al caso) un usciere è all'Ucciardone accusato del furto aggravato di... un litro di benzina.

In breve: Salvatore Vallecchia, 40 anni, due figli e moglie incinta (la quale, per la improvvisa tragedia giudiziaria in casa, di lì a poco ha abortito) corre nella notte verso casa, a bordo della sua sgangherata utilitaria, per somministrare al figlio di due anni un antibiotico che il medico gli ha ordinato di comprare subito e a qualsiasi costo per tentare di bloccare il corso di una brutta polmonite.

Ad un tratto l'usciere resta con l'auto in secco, senza benzina. Non ci pensa su un momento, il povero Vallecchia. Accanto c'è un'altra auto, posteggiata. Lui ne apre il tappo (che non ha serratura) del serbatoio, e con un tubetto ne succhia via un litro, quanto basta per arrivare subito a casa. Ma poco distante c'è una pattuglia della polizia. Zelantissimi interpreti del principio che conviene reprimere anzichè prevenire, i poliziotti prima aspettano che il «reato» si compia, e poi intervengono per arrestare in «flagranza» il disperato usciere.

Qualche giorno dopo la Questura inoltra il rapporto alla Procura: il sostituto Puglisi scopre a questo punto che nel passato di quest'uomo (un uomo senza arte né parte sino a quando non era riuscito a conquistare un posto da 80 mila lire al mese) c'è un altro furto; esiste quindi la «recidiva specifica» che impedisce la concessione della libertà provvisoria, del resto assai improbabile visto che per rubare di notte un litro di benzina oltre al furto si viene meno alla «pubblica fede» (prima aggravante) e si fa «violenza sulle cose» (seconda aggravante).

Più tardi, cioè oggi, il giudice istruttore che si chiama Giorgio Buogo — è giusto che se ne citi il nome — non considererà neppure l'avvenuto risarcimento del danno, cioè il versamento di mille lire al titolare dell'auto cui era stata sottratta la benzina, e rinvierà a giudizio l'usciere in stato di detenzione Quando si svolgerà il processo non è ancora dato di sapere. Certo, non sarà domani né tra una settimana.

g. f. p.

COLOMBA bejana "scelta simpatica"

LOTTERIA DI AGNANO
PRIMO PREMIO 150 MILIONI
ULTIMI GIORNI

La moglie più ricca del mondo

Thalita Getty fu uccisa dall'eroina

Otto mesi dopo la morte, la notizia-bomba. Thalita Pol, la bellissima moglie del miliardario Paul Getty jr., è morta per una iniezione di eroina. Non si è uccisa, come avevano frettolosamente concluso allora gli investigatori, mandando giù troppe pastiglie di tranquillanti. Adesso la perizia tossicologica, eseguita sui resti della modella indo-olandese, lo ha escluso drasticamente. «Intossicazione acuta derivata da sostanze derivate da eroina», concludono infatti i due periti, professori Meriggi e De Zorzi; in parole povere, una iniezione troppo «pesante» di eroina.

E qui comincia il «giallo». Al limite Thalita Pol avrebbe potuto essere stata addirittura assassinata in questo modo e non è escluso che il magistrato inquirente — quello stesso dottor Sica che sta curando anche l'inchiesta sul «Number one» e sulla droga nella jet-society — abbia indirizzato le sue indagini in questo senso. Ma è chiaro che questa ipotesi, almeno allo stato attuale, non è suffragata da nessuna prova; c'è soltanto la deposizione dei medici di Thalita, che sostengono come la loro paziente non fosse abituata a prendere stupefacenti. In compenso i medici legali avrebbero sostenuto, nella loro perizia, di non poter escludere che la ragazza avesse fatto, anche prima, uso di droga; anche se, sul corpo e sulle braccia, non hanno potuto notare segni di iniezioni.

D'altronde chi avrebbe potuto uccidere, in modo così complicato, Thalita? Lo stesso magistrato, pare di capire, ha molti dubbi.

Thalita Pol aveva sposato Paul Getty jr, figlio del re del petrolio, una fortuna di centinaia e centinaia di miliardi, nel 1966: un matrimonio incredibilmente sfarzoso ma la vita in comune tra i due si era dimostrata subito un disastro. Scenate e liti erano all'ordine del giorno; e anche la sera prima della sua morte, Thalita aveva discusso violentemente con Paul; lei voleva andare a vivere a Londra, lui no. Per questo avevano parlato di suicidio, poche ore più tardi; si era uccisa, avevano detto, perché non ce la faceva più ad andare avanti con il marito. Davvero una causa banale.

Nella foto: la bella signora Getty con la sua bambina.

E' il quarto sequestro negli ultimi 2 anni nella cittadina calabrese

Rapito e rilasciato possidente a Lamezia

I banditi in pieno centro durante la passeggiata serale hanno caricato su un'auto il settantaseienne proprietario di cinema - La fuga verso la Sila - In nottata l'uomo è stato rilasciato alla periferia della cittadina - Pagato il riscatto?

Francesco Grandinetti, il possidente rapito e (a destra) volontari partecipano alle ricerche

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME, 27

Ancora un sequestro di persona in Calabria. La trappola è scattata per la quarta volta a Lamezia Terme: a cadervi è stato un anziano possidente, Francesco Grandinetti, di 76 anni, proprietario di quattro sale cinematografiche nella città, titolare di un'avviata impresa di costruzioni stradali da tempo, però, praticamente nelle mani degli unici due figli, Michele e Giuseppe, entrambi laureati e sposati.

La sua avventura si è conclusa senza danno nella tarda serata quando due dei rapitori lo hanno riaccompagnato nei pressi della cittadina. La famiglia ha fatto sapere di non aver pagato alcun riscatto.

Anche la tecnica di questo sequestro è stata identica a quella degli altri tre verificatisi dal '70 ad oggi a Lamezia Terme (Bertucci, Pilota, Tripodi). Verso le 19 di domenica, in pieno centro, in una strada affollatissima, da una macchina, una «1500» chiara, risultata poi rubata in un paese vicino, è sceso un individuo — a quanto si dice — approssimativamente giovane, al pari degli altri rimasti nell'autovettura, il quale, avvicinatosi al Grandinetti, lo ha agganciato e spinto nella macchina. Non si è riusciti a stabilire ancora esattamente se i rapitori fossero mascherati, mentre sarebbe invece stata individuata la direzione verso la quale l'autovettura si sarebbe diretta: la montagna alle spalle di Lamezia Terme, cioè la Sila, a differenza dei precedenti sequestri i cui rifugi sono sempre stati individuati sull'Aspromonte.

Il Grandinetti, sofferente di cuore, usava, solo, ogni sera alla stessa ora, fare il giro dei suoi locali, percorrendo sempre gli stessi passi. Si sa che il suo nome era, da tempo, per così dire, nella lista della organizzazione dei sequestri, tanto che, molti, ieri sera, appena si è sparsa la voce che vi era stato ancora un sequestro, non hanno avuto dubbi che si trattasse di «don Ciccio», uomo assai stimato nella città.

Quattro giovani, i più vicini in quell'istante, avrebbero assistito alla scena, ed avrebbero sentito il Grandinetti chiedere aiuto, ma non hanno saputo dire di più sulle caratteristiche dei quattro rapidissimi sequestratori.

Si fa strada anche la convinzione che il colpo di ieri sera possa avere avuto un intento, per così dire, «diversivo» da parte di alcuni che sarebbero in carcere perché sospettati di avere preso parte a precedenti sequestri e ora sono in attesa di scarcerazione per «mancanza di indizi». Il sequestro sarebbe stato cioè ideato in carcere e fatto eseguire per lasciare intendere che la pista finora seguita per far cessare i rapimenti in Calabria non è quella giusta e levare così ogni sospetto su certe persone.

Quel che è certo, tuttavia, è che qui si è ricreato il clima della paura e molti possidenti avrebbero ripreso l'abitudine di portarsi dietro la guardia armata: lo stesso Grandinetti, c'è chi assicura, fino a qualche giorno addietro camminava con la scorta. A Pizzo, pochi chilometri da qui, un piccolo industriale, si sposterebbe accompagnato dalla guardia armata e da un cane

Franco Martelli

Improvviso ritorno del maltempo in Italia

Annegano due fratelli nel mare in tempesta

Rientravano in porto sul loro peschereccio - La tragedia avvenuta a Marzamemi (Siracusa) - Nebbia su tutta la Campania - Tamponamento a catena in Piemonte

Improvviso cambiamento del tempo alla vigilia delle vacanze di Pasqua; la temperatura tende ad abbassarsi in tutte le regioni d'Italia, e su molte zone la situazione meteorologica va deteriorandosi. I mari agitati hanno causato una grave disgrazia in Sicilia, dove nello specchio d'acqua antistante il porticciolo di Marzamemi, presso Pachino (Siracusa) due pescatori, fratelli, sono annegati. Giuseppe e Alfio Pennisi, di 17 e 25 anni, sorpresi dalla burrasca, stavano rientrando a terra quando a circa 200 metri dalla riva la loro imbarcazione è stata travolta da un'onda altissima. Alla scena hanno assistito, senza poter prestare soccorso a causa delle proibitive condizioni del mare, il padre e lo zio dei due giovani.

Su tutta la Campania è calato un fitto manto di nebbia, che persisteva fino nella zona Napoli-Avellino, rendendo difficoltosa la visibilità sul tratto dell'autostrada che collega le due città e sull'aeroporto di Capodichino dove le operazioni di decollo e di atterraggio hanno dovuto subire numerosi ritardi. Ieri pomeriggio, per effetto della nebbia, sono stati cancellati i voli in partenza per Cagliari, Bari, Bologna, Catania, Palermo e Roma, e dirottati per Fiumicino quelli in arrivo. Anche le operazioni di ormeggio nel porto di Napoli si sono svolte con cautela.

In Piemonte, un tamponamento a catena causato da un improvviso banco di nebbia ha bloccato il traffico sulla statale 29-bis, nel tratto tra Polirino e Villanova d'Asti. Vi sono rimasti coinvolti cinque autocarri ed una decina di vetture. Non vi sono stati feriti

Due persone sono morte e tre sono rimaste ferite in un incidente avvenuto alla periferia di Scicli, in contrada «Cozzo Pilato», presso Ragusa.

I cinque viaggiavano a bordo di una «850 coupé» quando l'auto si è schiantata, per cause non ancora accertate, contro un muretto di una piazzola di sosta della strada a scorrimento veloce Scicli-Donnalucata.

Nell'urto sono morti sul colpo il conducente dell'auto, Giuseppe Fidone di 49 anni, di Scicli ma residente a Taranto, e una sua zia, Rosa Aiello, di 59 anni. Sono rimasti feriti il marito della donna, Umberto Fidone, di 57 anni, una congiunta, Iolanda Fidone, di 62 anni, e il marito Ignazio Arrabito, di 59 anni.

DEPOSITATA LA REQUISITORIA DEL PM

Rinvio a giudizio per i «baroni» dell'ateneo torinese

Tra di essi il rettore Allara, un ex-presidente di nomina dc e un industriale - Forse cinque i miliardi sottratti

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Il magistrato che ha svolto l'inchiesta penale sullo scandalo dei sommi clinici della Facoltà di Medicina torinese ha concluso in questi giorni la sua fatica, dopo oltre un anno di indagini serrate, ed ha depositato nelle mani del giudice istruttore la sua requisitoria scritta. Il voluminoso documento (pare che si tratti di oltre trecento pagine dattiloscritte) è ancora tutelato dal segreto istruttorio ma, almeno a giudicare dalle prime reazioni dei difensori degli illustri imputati, sembra proprio che il suo contenuto sia esplosivo. Il sostituto procuratore dott. Zagrebelskij avrebbe infatti chiesto che siano rinviati a giudizio il Magnifico Rettore dell'Università di Torino prof. Mario Allara, quindici fra direttori ed ex direttori di cliniche mediche universitarie, un aiuto, un ex presidente di ospedale di nomina democristiana ed un industriale di apparecchiature mediche. Il magistrato avrebbe chiesto che il rettore Allara compaia in tribunale per rispondere del reato di concorso in peculato continuato, con l'aggravante di aver cagionato un ingente danno finanziario alle casse dell'università (ed infatti, nel corso dell'inchiesta, si è saputo che sarebbe di circa cinque miliardi di lire la somma complessiva che i «baroni in camice bianco» sono accusati di aver sottratto all'ateneo con il beneplacito del rettore).

Per lo stesso reato, secondo il P.M., dovrebbero finire in tribunale il prof. Giulio Cesare Dogliotti, direttore della clinica medica (fratello dello scomparso chirurgo Achille Mario Dogliotti); il prof. Luigi Biancalana, ex direttore della clinica chirurgica ed attualmente ancora direttore del centro di chirurgia toraco-polmonare; il prof. Giuseppe Delle Piane, ex direttore della clinica ostetrica; il prof. Bernardo Roccia, ex direttore della clinica dentistica; il prof. Giuseppe Vecchietti, attuale direttore della clinica ostetrica; il prof. Alberto Midana, direttore della clinica dermosifilopatica; il prof. Enrico Ciocatto, direttore del centro di rianimazione; il prof. Faustino Brunetti, direttore della clinica otorinolaringoiatrica; il prof. Adriano Bocci, direttore dell'istituto di patologia ostetrica ed il prof. Michele Torre, direttore della clinica psichiatrica.

Per altri quattro clinici sarebbe stato chiesto il rinvio a giudizio per peculato continuato, ma senza l'aggravante del danno ingente: essi sono il prof. Francesco Morino, attuale direttore della clinica chirurgica e genero di Achille Mario Dogliotti; il professor Alessandro Beretta-Anguissola, direttore dell'istituto di patologia medica; il prof. Vittorio Bergonzelli, direttore dell'istituto di chirurgia plastica ed il prof. Mario Borgno, direttore della clinica urologica. Per lo stesso reato verrebbe chiesto il rinvio a giudizio del prof. Costantino Durando, aiuto alla clinica di patologia ostetrica del professor Bocci, dove curava in particolare l'amministrazione degli introiti: egli sarebbe accusato anche di falso ideologico e occultamento di documentazione.

Per un altro sommo clinico, il prof. Riccardo Gallenga, direttore della clinica oculistica, il rinvio a giudizio verrebbe chiesto per interesse privato in atti d'ufficio. Chiudono la sfilata l'avv. Giovanni Dardanello, fino a pochi mesi fa presidente di nomina democristiana del complesso ospedaliero San Giovanni (dove sono ospitate la maggior parte delle cliniche), che dovrebbe rispondere di omissione di atti d'ufficio, e l'ing. Otello Giovacchini, che sarebbe accusato di peculato in concorso col prof. Brunetti, sembra per la faccenda di una cabina audiometrica fornita alla clinica otorino, per la quale ad un certo punto sarebbero spuntate due fatture.

Pochi sono i sommi clinici nei confronti dei quali era stata aperta l'istruttoria e per i quali il P.M., con varie motivazioni compresa la «mancanza di dolo», avrebbe concluso di non doversi procedere: la professoressa Gomirato (pediatria), il professor Bergamini (neurologia), il prof. Ceresa (semeiotica medica), il prof. Paletto (patologia chirurgica), il prof. Nicola (puericultura). Altri sommi clinici erano già stati scagionati prima che iniziasse la istruttoria formale: il professor Roasenda (ortopedia), il prof. Feruglio (geriatria), il prof. Rubino (medicina del lavoro).

La maggior parte dei sommi clinici torinesi rischiano comunque di finire in tribunale. Pare tra l'altro che un sommo clinico da qualche anno in pensione, il prof. Dino Bolsi, sia stato dichiarato non imputabile dal P. M. perchè all'epoca dei fatti era «incapace di intendere e volere»: la cosa è particolarmente umoristica, poichè il prof. Bolsi era direttore della clinica delle malattie nervose e mentali.

Michele Costa

Gesuita l'autore d'un antico mappamondo eseguito in Cina

VENEZIA, 27.

La professoressa Amalia Pezzali, che dirige l'ufficio orientale della biblioteca nazionale San Marco di Venezia ha identificato l'autore del mappamondo cinese una volta nella sala dello scudo di Palazzo Ducale, poi portato alla biblioteca marciana ed esposto nelle Sale Sansovine nel 1954, in occasione della mostra per il settimo centenario della nascita di Marco Polo. Il mappamondo — che misura 63 centimetri per un metro e 53 centimetri — ha gli emisferi posti uno sopra l'altro, reca una iscrizione cinese, di contenuto geografico ed è molto ben conservato. Come si legge alla fine dell'iscrizione e in basso nell'emisfero orientale, esso è opera del noto gesuita belga Ferdinando Verbiest (1623-88), missionario in Cina, che lo eseguì nell'anno 1674 sotto l'imperatore K'Ang-Hsi (1654-1722). Naturalmente il nome dei Verbiest che compari nel mappamondo, è quello cinese: Nan Huai-Jen, direttore dell'osservatorio astronomico di Pechino, e la data è espressa con il nome della costellazione Tsiu-Tzeu, fra Pegaso e Andromeda (6 febbraio-6 marzo) dell'anno Tigre, sotto K'Ang Hsi.